**VI domenica del tempo di Pasqua**

**anno C**

***Dal vangelo secondo Giovanni* (14, 23-29)**
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.
Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.
Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.
Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

L’amore verso Dio si traduce soprattutto in obbedienza, cioè in disponibilità, ascolto, docilità, ricerca della sua volontà. L’amore maturo non rimane una faccenda di parole, ma cambia la vita.

Il Padre ama con predilezione chi si mette in questo cammino, anzi, si dice che quell’uomo e quella donna diventano sua dimora. Questo è veramente una cosa grande: il Padre e il Figlio grazie all’opera dello Spirito (come si dice dopo) prendono casa nella vita; il nostro corpo e il nostro tempo diventano in un qualche modo un tempio, un luogo dove Dio oggi si rende presente e incontrabile.

Certo, un pensiero all’inizio del mese di maggio corre a Maria; lei è la donna dell’ascolto, della disponibilità, della docilità, che ha conservato e messo in pratica la Parola, per questo è diventata *arca dell’alleanza*, *tempio dello Spirito Santo*, *dimora consacrata a Dio*. Così vogliamo pregarla in questi giorni.

Siamo dimora di Dio quando gli permettiamo di venire e abitare in noi attraverso l’ascolto, il dialogo interiore, la custodia di qualche spazio di silenzio, l’invocazione frequente; attraverso le scelte evangeliche che riusciamo a fare e custodire.

Nel nostro passo compare la seconda delle cinque parole sulle Spirito Santo che troviamo in Giovanni nel lungo discorso di Gesù durante l’ultima cena.

Lo Spirito è quasi sempre nominato come Paràclito, cioè colui che è presente, *chiamato presso* un accusato per aiutarlo e difenderlo (è bene ricordare che il Vangelo di Giovanni è anche un grande processo in cui l’imputato è Gesù e anche i discepoli avranno bisogno della presenza dello Spirito come avvocato, intercessore, consolatore per essere forti contro lo spirito del mondo, contro l’accusatore).

Lo Spirito prende il posto del primo Paràclito, che è il Figlio; Gesù se ne va, ma non ci lascia soli. Dice anzi: “*è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito*” (16,7), infatti lo Spirito attualizza la presenza di Gesù per ogni uomo e per ogni donna di ogni tempo.

Proprio lo Spirito, che cominciamo ad attendere e invocare in questi giorni verso la Pentecoste, ci insegnerà e ci ricorderà ogni cosa, ci *guiderà a tutta la verità* (16,13).

Egli non aggiunge nulla, ma aiuta a comprendere il Verbo del Padre e rivela un senso sempre nuovo e profondo della Parola che ascoltiamo.

È nella preghiera, nella liturgia, nella lettura attenta della vita e che lo Spirito ci dona una comprensione più profonda, che capiamo un po’ di più, che facciamo memoria della verità, cioè di ciò che è stabile, che è l’amore di Dio.

Si avverte forte in questo testo il desiderio di consolare, di preparare i suoi a sostenere lo scandalo della passione e il peso della sua assenza. A volte la sofferenza non ci permette di vedere lontano, c’è solo smarrimento. Gesù allarga gli orizzonti, dà coraggio, parla del futuro, cerca di “avvolgere” i discepoli nell’abbraccio del Padre come meta e dello Spirito come presenza. Questa è la radice profonda della pace. Possiamo avere pace non tanto perché le cose ci vanno dritte e tutti ci capiscono, ma perché la nostra vita va verso il Padre e perché non siamo soli.

Preghiamo lo Spirito come maestro interiore. Domandiamo di essere dimora di Dio e operatori di pace.

Chiediamo la sua consolazione per chi ha più bisogno di speranza.